

Agostino Petrillo

**Peripheriein: pensare diversamente la periferia**

**Peripheriein: pensare diversamente la periferia**, Agostino Petrillo, FrancoAngeli, Milano, 2013, pp.160, Euro 21,00

Il volume di Agostino Petrillo, traendo spunto dalla crisi generale dei paradigmi interpretativi che si è prodotta in seguito alla transizione alla metropoli postmoderna, mette in risalto come le trasformazioni che in questi ultimi decenni hanno modellato i processi urbani e territoriali siano alla base di un radicale mutamento che oggi tende a trasfigurare l'immagine della città, sollecitando una riflessione sociologica sui fenomeni urbani che si trova a dover fare i conti con un diverso modo di essere della città: un modo che non riguarda semplicemente le dinamiche demografiche, la nuova connettività delle aree metropolitane o le nuove tipologie organizzative del fenomeno urbano, ma i presupposti stessi che sono all'origine dei processi di trasformazione dello spazio costruito e dei modelli di identificazione delle priorità di ordine sociale ed economico. In una città che mostra sempre più la tendenza ad assumere aspetti nuovi e diversificati, il significato del termine periferia, come sottolinea l'autore, è «sottoposto a tutta una serie di torsioni e di modificazioni» (p. 8) che evidenziano come i parametri di riferimento attraverso i quali comprendere la periferia attuale siano numerosi, cangianti, molto spesso fondati su razionalità deboli che rispecchiano la frammentarietà, la contingenza e la relatività degli episodi urbanistici. Sebbene in questi anni si siano moltiplicati gli studi volti alla ricerca di uno schema euristico di comprensione dei processi che operano nella città, con il proliferare di una varietà di definizioni e di approcci attraverso i quali si tenta di identificare i nuovi caratteri della periferia, raramente quest'ultima, osserva lo studioso, «è stata pensata nella sua complessità, quasi mai ricondotta, sia pure provvisoriamente, ad unità concettuale» (p. 8). Partendo da queste premesse, l'autore effettua una ricognizione sulla vasta letteratura a disposizione sul tema della periferia, esplorandone criticamente i significati; organizza pertanto il suo studio apprestando strumenti di lettura concettualmente validi per una comparazione di differenti strategie di osservazione e di interpretazione della città contemporanea attraverso cui individuare una nuova

griglia di lettura del fenomeno urbano e della complessa morfologia fisica e sociale che lo contraddistingue. Nella prima parte del suo lavoro si sofferma ad esaminare i caratteri che connotano la periferia contemporanea, seguendo un itinerario logico che affronta il problema lavorando sul confine tra diversi ambiti disciplinari, facendo in modo, cioè, che l'approccio sociologico dialoghi con la riflessione filosofica, storica e geografico-economica, rendendo più agevole l'individuazione di strumenti interpretativi di base con cui leggere una realtà così controversa. L'analisi comparativa dei differenti approcci, delle differenti problematiche e dei nodi conflittuali emergenti, articolata ripercorrendo le modificazioni della valenza di periferia in diversi contesti storici e sociali, in una dimensione che privilegia sia il livello microsociologico che il livello meso e macro, pone il lettore nella condizione di acquisire una chiave interpretativa con cui poter cogliere la pluralità di dimensioni dei sistemi sociali urbani attuali, in una situazione in cui, con la globalizzazione, tendono a diventare preminenti una serie di fattori: il rimescolamento dei centri e delle periferie, incluse le loro popolazioni, le disuguaglianze tra i diversi segmenti della popolazione urbana, la proliferazione su scala planetaria degli slum, il rafforzamento di situazioni di elevata polarizzazione sociale, l'appalesarsi di nuove linee di conflitto e di instabilità sociale, la progressiva frammentazione del dispositivo urbano in unità separate e non comunicanti.

Nella seconda parte del volume lo studioso articola approfonditamente la sua analisi indirizzando l'attenzione sulle tematiche legate alle trasformazioni urbane, alla globalizzazione ed ai processi di polarizzazione sociale, sottolineando come, in uno scenario caratterizzato dal fenomeno dell'urbanizzazione planetaria, le disuguaglianze e le polarizzazioni sociali crescano non solo nelle aree povere del mondo, ma anche in quelle ricche, sollecitando gli studiosi della città ad utilizzare nuovi strumenti per affrontare il problema delle periferie, oggi sempre più complesso a causa dell'intreccio tra locale e globale. Consapevole che i grandi processi d'integrazione mondiale stanno disegnando una nuova questione delle periferie e che l'accelerazione del processo di urbanizzazione mondiale contribuisce a rafforzare un modello di concentrazio-

ne diseguale della popolazione, l'autore mette in luce come i vecchi paradigmi interpretativi incentrati sull'utilizzo di coppie dialettiche centro/periferia e nord/sud mostrino di aver perso la loro efficacia euristica. In un contesto come quello attuale in cui «l'intero quadro della produzione si è autodissolto e ricostruito» (p. 66), le trasformazioni in atto tendono a produrre una nuova gerarchia delle città, la quale individua una rete di città dominanti, le Città Globali, cuore pulsante del capitalismo finanziario, ambiti strategici in cui vengono prodotte e riprodotte le differenze, e un complesso di Mega-città, agglomerazioni urbane terzo-mondiali le quali, pur partecipando attivamente ai processi di accumulazione, rappresentano i nodi in cui si cristallizzano, al contempo, i cambiamenti connessi alla loro capacità di vincolarsi all'economia globale e la presenza di indici elevatissimi di povertà e di marginalità sociale. Per quanto siano, limitatamente, macchine produttive, le Mega-città «funzionano soprattutto come contenitori di disoccupazione, precarietà, lavoro nero e povertà estrema» (p. 100). In un panorama mondiale delle città in rapido mutamento, si profila, in sintesi, una molteplicità di configurazioni in continuo divenire, che trova espressione nella categoria della frammentazione urbana, utilizzata per descrivere gli arcipelaghi che compongono la città nell'era della globalizzazione. La riflessione di Agostino Petrillo, portata avanti in talune parti del volume attraverso una rivisitazione di precedenti saggi, ha il merito non secondario di ricordarci come la questione della periferia rischi oggi di porsi in maniera ancora più aspra di quanto non avvenisse nell'universo produttivo fordista. I cambiamenti intervenuti nel sistema produttivo nel passaggio dal fordismo al regime di accumulazione flessibile, unitamente all'affermarsi delle politiche neoliberali e ad un'accentuata precarizzazione delle relazioni di lavoro, hanno accresciuto infatti a dismisura la fragilità dei soggetti che vivono nelle zone periferiche delle città. Nella città industriale le periferie erano incluse, seppure in chiave subordinata, in un progetto sociale comune che riconosceva nel centro il punto di riferimento; nella metropoli odierna, invece, come ben argomenta l'autore, pur se connesse al centro, sono schiacciate in una dimensione di esternalità, di relegazione estrema, essendo espressione di un gioco dialettico

che disegna una sorta di intreccio di situazioni antitetiche, riproducendo centro e periferia dovunque in maniera sempre più rapida. In effetti, quella della periferia contemporanea è una mappa complessa e contraddittoria, difficile da inquadrare dentro i vecchi schemi urbanistici. La periferia non ha più una collocazione spaziale definita, si mescola nella città trovando espressione in un insieme di condizioni di vita che denotano fenomeni di separazione, di accesso negato e di manipolazione, di espulsione e di segregazione. Proprio in ragione di ciò, l'autore prospetta l'esigenza di ripensare le periferie al di fuori degli stereotipi, riflettendo, in pari tempo, sulle trasformazioni del centro, inteso non solo come un luogo, ma anche come un modo di pensare, di vedere le cose a causa di una posizione che si ritiene privilegiata. Mentre le linee di demarcazione che un tempo separavano centro e periferia appaiono oggi meno nette, mostrando di assumere caratteri del tutto inediti, le nuove conflittualità che emergono possono essere comprese soltanto a condizione di utilizzare strumenti analitici di tipo transnazionale e translocale. All'interno di questo quadro, nel quale le grandi trasformazioni planetarie e il loro impatto sulle singole città sembrano disegnare per la metropoli del XXI secolo un futuro a linee fosche, nel quale cresce la preoccupazione per l'intensificarsi delle attuali tendenze alla frammentazione sia sul piano geopolitico che all'interno delle stesse metropoli, il libro è un invito pressante a ripensare in modo nuovo le trasformazioni che noi tutti viviamo nella metropoli odierna non solo per comprendere i processi in atto, ma soprattutto per elaborare nuove forme etiche e politiche di solidarietà, di lotta e di liberazione, recuperando modalità di vita associata che siano più civili e giuste. In questo senso, quello di Petrillo rappresenta un modo diverso di pensare la periferia: luogo da cui possa ripartire un più significativo discorso sull'eguaglianza, sui diritti, sulle libertà. Da questo punto di vista, non si può che constatare come sul fronte delle strategie del governo del territorio si stia cercando di rispondere ai problemi indotti dai fenomeni di esclusione sociale con politiche territoriali volte a promuovere una sorta di 'liberazione' delle risorse culturali ed economiche della periferia, spesso latenti e non riconosciute. Le periferie, infatti, benché luoghi caratterizzati

da una crescente segmentazione sociale e dall'inasprimento dei conflitti per l'utilizzazione di risorse sempre più scarse, sono anche ambiti in cui la molteplicità di attori, di pratiche e di progettualità che ne costituisce il potenziale endogeno può trovare il modo di esprimersi, liberando le intelligenze, le iniziative, le attività. Occorre, in tal senso, accrescere la possibilità generative del contesto, sollecitare il protagonismo degli abitanti, ridare loro speranza, promuovere un approccio selettivo, attento alle differenze e alle specificità, capace di avviare circoli virtuosi di emancipazione e di sviluppo partendo dal presupposto che locale è qualcosa di concreto e situato nel tempo e nello spazio e, contemporaneamente, prodotto di interazione e costruzione sociale in continua trasformazione. Le periferie potrebbero, in sostanza, divenire i luoghi di mediazioni, di negoziazione tra le diversità, laboratori sociali che vanno alla ricerca di nuovi modelli di convivenza volti a rendere produttive le differenze, riorganizzandole in modo che da esse possano scaturire obiettivi comuni con cui rompere isolamenti e ostilità.

Il libro, in conclusione, con un indiscutibile grado di coerenza, sia pure con qualche ridondanza, confrontandosi con la letteratura contemporanea più accreditata, offre non una ma molte chiavi di lettura che accrescono la consapevolezza della complessità del tema, richiamando la significatività e la valenza di un approccio conoscitivo e progettuale che richiede il superamento di visioni ortodosse e l'apertura al confronto con gli avanzamenti compiuti dalle discipline che trattano i tanti aspetti e risvolti del mutamento urbano, costruendo, se possibile, le condizioni per un incrocio e incontro tra differenti studiosi.

*Emma Finocchiaro*